

## Recensione

Mark Banks (2007), *The Politics of Cultural Work*, Palgrave Macmillan: Basingstoke  
di *Roberta Comunian*

Recensione 01/ 2010  
[www.CulturaLab.org](http://www.CulturaLab.org)

---

**CulturaLab.org** è un laboratorio di idee sulle tematiche di economia della cultura e dello sviluppo culturale dei territori. Questo documento che avete scaricato vi è reso accessibile, per usi didattici, informativi e NON commerciali. Questi contenuti NON possono essere pubblicati in altre sedi, previa autorizzazione degli autori. Se stampate o fotocopiate questo documento dovete:

- includere questa nota introduttiva sul copyright;
- non utilizzare il documento per alcun fine commerciale o di lucro.

I contenuti possono essere citati, in linea con le convenzioni accademiche. Qualora riportate parte dei contenuti in altri documenti o vogliate riferirvi a questo documento, vi preghiamo di utilizzare il seguente formato:

Comunian, R. (2010) "Mark Banks, The Politics of Cultural Work", Recensione 01/ 2010, disponibile su [www.culturalab.org](http://www.culturalab.org) (data ultimo accesso 00/00/0000)

Sicuri che rispetterete queste semplici regole, speriamo che vogliate continuare ad interagire con noi ed il nostro sito attraverso [culturalab@gmail.com](mailto:culturalab@gmail.com) e [www.CulturaLab.org](http://www.CulturaLab.org)



Il materiale presente sul sito è inoltre protetto dalla licenza Creative Commons (Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it> )

*The Politics of Cultural Work* è un volume completo e bilanciato che affronta un tema molto discusso ma poco sistematizzato nell'economia della cultura: le politiche del lavoro nelle industrie culturali e creative, con particolare riferimento all'ambito inglese. L'obiettivo del libro è quello di riflettere in modo spassionato sul tema del lavoro in ambito culturale: «*'cultural work' refers to the act of labour within the industrialized process of cultural production; and it is the politics of this work – how it is constructed, managed and performed – that is the specific concern*» (p. 3)

Che cosa significa lavorare nel settore della cultura o all'interno di quell'universo vario e ancora poco conosciuto delle industrie culturali e creative? Quali sono le dinamiche del lavoro in questi settori? Quali le motivazioni e gli incentivi e quali le difficoltà e le incoerenze? Quali i possibili scenari futuri?

Lavorare in questo settore è da pochi anni diventato un fenomeno di tendenza: sempre più corsi universitari e master offrono prospettive di accesso al settore. Spinti da promesse di brillanti carriere, dal desiderio di soluzioni di lavoro flessibile o semplicemente dalla volontà di esprimere la propria creatività e passione, molti giovani tentano di entrare questo mercato. Tuttavia, se guardiamo alle ricerche su mercati del lavoro, politiche lavorative e caratteristiche dei vari settori, il settore culturale e il lavoro nelle industrie culturali risulta fino ad ora poco studiato e analizzato. Questo è vero per l'Italia ma anche per il resto d'Europa. Spesso nel cercare di delineare con precisione il settore si incontrano difficoltà di tipo statistico o semplici problemi di definizione, ma l'aspetto più problematico rimane la comprensione delle politiche e le dinamiche che differenziano il settore della produzione culturale da qualsiasi altro ambito.

Il volume *The Politics of Cultural Work* rappresenta una svolta in questi termini non solo perché si preoccupa di raccogliere e mettere a confronto diverse teorie e modelli - da quello marxista a quello neo-liberale - ma anche perché offre una prospettiva critica e costruttiva per analizzare e interpretare le dinamiche del settore culturale.

Sebbene il tema sia stato affrontato in anni recenti da diversi autori - dall'entusiastico Florida (2002) che celebra la nuova *creative class*, al pessimismo della McRobbie (2002) che descrive i giovani che entrano nel mondo della cultura come una sorta di "schiavi moderni" ossessionati dal bisogno di emergere - il presente volume offre una panoramica completa sulle teorie sociologiche ed economiche che informano la nostra comprensione delle dinamiche di lavoro all'interno delle industrie creative e culturali. In contro tendenza rispetto all'immagine edulcorata e un pò *naive* di una classe creativa indipendente, di successo che vive e emerge nei luoghi più interessanti e multiculturali del mondo, Banks si sforza di dipingere in modo più realistico quali dinamiche, rinunce, scelte e pressioni contraddistinguono la vita della vera classe creativa.

La prima parte del libro presenta in modo sintentico ma efficace le prospettive della teoria marxista e della teoria critica che vedono nel consolidarsi del sistema produttivo delle industrie culturali una perdita del valore di arte e cultura in sé. Partendo dal lavoro di Adorno (1991) e della scuola di Francoforte, Banks arriva ad affrontare le espressioni più recenti del pensiero critico che attribuiscono al capitalismo e alle grandi multinazionali dei media l'introduzione di forme di lavoro precario e flessibile che vanno a danno più che a vantaggio della creatività individuale. L'autore passa poi ad illustrare gli sviluppi della teoria organizzativa - soprattutto Du Gay (1996) and Rose (1992) - che vedono il lavoratore culturale quale soggetto costretto a conformarsi alle regole d'impresa, ad abbracciare questi valori e a rileggere la sua creatività come strumentale al profitto e al mercato. Posizione teorica quest'ultima che, come sottolinea

Banks, diventa spesso visione utile ai *policy maker* locali e nazionali per introdurre forme di imprenditorialità e privatizzazione in contesti in cui la cultura era parte prima del sistema di finanziamento pubblico

Nella parte centrale del volume, Banks affronta il tema dei processi di management che si sviluppano all'interno delle industrie culturali. Modelli di *soft-management*, contesti lavorativi in cui il confine tra lavoro e vita sociale diventa quasi impercettibile, luoghi di lavoro con orario flessibile e manager che lasciano spazio ai processi creativi degli individui: ecco alcuni degli ingredienti essenziali per la crescita e lo sviluppo delle economie creative.

Gli ultimi capitoli sono dedicati alla comprensione della visione 'liberal-democratica' del lavoro culturale. All'interno di questa visione emerge quella che Beck (2001) chiama 'seconda modernità': l'individuo trova spazio per la propria autorealizzazione e cerca di ricostruire un sistema di relazioni sociali fortemente contraddistinte da in forme di partecipazione. In particolare, Banks si sofferma a descrivere questo nuovo bisogno di "riflessità estetica" degli individui (Lash and Urry, 1994) ma anche il riemergere di forme di lavoro più comunitarie e *practice-led*, fino a riformulare il lavoro culturale come lavoro morale, etico che non solo non si lascia condizionare da leggi di mercato, ma cerca di costruire modelli di mercato alternativi a quello capitalistico.

Banks inoltre si ferma a sottolineare il legame fra chi lavora nel settore creativo e culturale e il senso di appartenenza a diversi luoghi e contesti. Il legame ad esempio con la dimensione urbana, spesso di quartiere, diventa per l'autore una delle chiavi per riscoprire il valore sociale e politico del lavoro culturale che l'autore sintetizza nel termine 'morale'. In particolare, alcuni esempi tratti dal contesto di Manchester, in cui Banks ha svolto gran parte della sua ricerca, invitano i lettori a riflettere su come la partecipazione a forme di produzione culturale collettive permetta un superamento di meccanismi di semplice 'marketizzazione' della cultura. «*to my mind, the question of whether cultural work contains progressive or transformative potential (for both workers and society at large) remains open [...] creative cultural production remains imbued with utopian promise, and the desire to re-embed art and creativity in a non-market social and political contexts is proving difficult to destroy*» (p. 183-184).

### Bibliografia

- Adorno, T.W. (1991) *The Culture Industry: Selected Essays on Mass Culture* (London: Routledge)
- Beck, U. (2001) *La società del rischio. Verso una seconda modernità* (Roma: Carocci)
- du Gay, P. (1996) *Consumption and Identity at Work* (London: Sage)
- Florida, R. (2002) *The Rise of the Creative Class* (New York: Basic)
- Lash S. and Urry J. (1994) *Economies of Signs and Spaces* (London: Sage)
- McRobbie, A. (2002). Clubs to Companies: Notes on the Decline of Political Culture in Speeded Up Creative Worlds, *Cultural Studies*, 16 (4), pp. 516-531.
- Rose, N. (1992), Governing the Enterprising Self, in Heelas and Morris (eds) *The Values of the Enterprise Culture: The Moral Debate* (London: Routledge), pp. 141-164